

JAN J. SLAUERHOFF

di LUCA SCARLINI

«Il regno proibito», 1932, porta un segno modernista in questo viaggio a Macao

●●●Jan Jacob Slauerhoff ebbe la tentazione del viaggio e dell'avventura; tediato dalla sua nativa Olanda, che a volte gli sembrava piccola, raccontò di paesi lontani che aveva visitato da un punto di osservazione tanto improbabile quanto privilegiato, pur mantenendo legami profondissimi con la sua lingua e la sua cultura. Medico di bordo su mercantili, intravide molti porti del mondo restando sulle navi, e di essi individuò i ritmi e i segreti. In italiano erano già usciti, da Iperborea, la raccolta di racconti *Schiuma e cenere* e il notevolissimo romanzo messicano *La rivolta di Guadaluajara* (con prefazione di Cees Noteboom), parabola amara di El Vidriero, viandante che giunge nel poverissimo stato di Jalisco, giusto in tempo per essere scambiato per un messia, affrontando il suo destino fatto di lotta e

rivoluzione. Arriva ora in libreria **Il regno proibito** (traduzione di Claudia Di Palermo, postfazione di Jane Fenouillet, **Nutrimenti**, pp. 207, € 17,00) uscito nel 1932 in volume dopo una precedente pubblicazione sulla rivista «Forum». Consiste di due storie che si costeggiano senza toccarsi, alludendo una all'altra senza essere direttamente connesse; entrambe hanno sullo sfondo la maliosa Macao, città portoghese e cinese, dove un casinò reggeva le sorti dell'economia della città di frontiera, sospesa tra un passato coloniale e un presente complesso (tutti i temi toccati da Josef von Sternberg nel sontuoso melodramma *L'avventuriero di Macao*, con Robert Mitchum e Jane Russell). Luis de Camoes, padre delle lettere portoghesi, vive in una simbiosi assai problematica con suo padre, che lo critica per i suoi gusti e le sue passioni, poi si mette nei pasticci corteggiando una dama che è nel cuore del

re e perciò viene improvvisamente e con violenza esiliato da Lisbona. Eppure, per quanto la sua partenza sia traumatica, l'avventura lo tenta: riconosce il proprio destino nella colonia di cui ci narra la fondazione avventurosa, dopo che i connazionali dell'autore dei *Lusiadi* erano stati cacciati dai cinesi e il loro capo, il duro e corrusco Farria, si era risolto a cercare immediatamente una nuova terra in cui poter prosperare. Il tutto rimanda un po' al *Cuore di tenebra* conradiano, come testimoniano le intense pagine che narrano di una missione nel cuore della Cina destinata a incontrare tremendi ostacoli. Ma qui, al termine del viaggio non c'è approdo alla follia o al disastro, c'è invece il passaggio a un altro secolo, quel Novecento in cui un anonimo marconista (nei capitoli seguenti della vicenda, non scritti, avrebbe dovuto chiamarsi Cameron) solca i mari cercando di distrarre la propria ansia

esistenziale, che gli impedisce di compiere il suo dovere. La consapevolezza tormenta le due identità che sembrano volersi fondere in una sola creatura, in grado di raggiungere l'auspicata condizione di essere senza coscienza, terminato il travaglio della decisione, e il rovello della affermazione di sé. Slauerhoff portò nella letteratura olandese una ricerca formale inedita, che teneva conto degli esiti del modernismo anglosassone; alcuni studiosi hanno avanzato, ferme restando tutte le differenze tra i due autori, un paragone con la struttura di *Orlando* di Virginia Woolf, uscito nel 1928. Tuttavia, il romanzo di Slauerhoff fa venire in mente altri racconti di viaggi nel cuore oscuro del reale, su sfondi esotici avvelenati e imprevedibili, che in quegli anni, già segnati dall'inquietudine, fiorivano nella cultura europea, da *La via dei re* di André Malraux a *Giorni in Birmania* di George Orwell.

